



# SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

---

**Testata:** Gazzetta del Popolo

**Data:** 27.03.1983

**Autore:** ?

**Titolo:** L'archivio storico dei Savoia è stato ereditato dai torinesi

**Testo:**

L'archivio storico di Casa Savoia è stato lasciato da Umberto II alla città di Torino. Verrà custodito nella sezione dell'archivio di Stato in vicolo Luzio 4. L'ultimo re d'Italia ha donato anche il quadro noto come «Madonna del Beato Amedeo» che verrà esposto nel Palazzo Reale di Torino.

«Non siamo ancora stati informati ufficialmente del lascito – precisa la dottoressa Isabella Ricci Massabò, direttrice dell'archivio di Stato di Torino – La notizia ci riempie comunque di soddisfazione. Il prezioso materiale può completare il nostro patrimonio documentario che occupa più di 70 chilometri di scaffalature».

È difficile per ora dare forma e sostanza al contenuto materiale dell'eredità. Si tratta di un consistente quantitativo di materiale che fino a oggi è stato suddiviso tra Cascais, Ginevra e altre sedi. Si tratta di documenti di carattere documentario ed epistolare, in parte riguardanti solo la dinastia dei Savoia e in parte lo Stato. È certo che la raccolta comprende lettere che risalgono ad epoche anteriori all'unità nazionale, al tempo del Regno Sardo-Piemontese: sono carteggi fra Vittorio Emanuele II e i suoi ministri Cavour, Ricasoli, corrispondenze private fra Umberto II e suo padre e lo stesso diario personale di Vittorio Emanuele III.

La donazione a Torino è della massima importanza. Nella capitale Subalpina sono conservati tutti i documenti dinastici e statuali del potere temporale piemontese. «La carta più antica che conserviamo ha più di 1200 anni. È dell'età Merovingia e risale al 1726 dopo Cristo – spiega la dottoressa Ricci Messabò – È l'atto di fondazione della Abbazia della Novalesa».

L'archivio è frutto della attività giuridica del potere sabauda. Il nucleo più antico è composto dalla documentazione dinastica dei Savoia ai tempi del loro dominio oltralpe, quando i Conti di Savoia erano semplici feudatari dell'imperatore. Sono conservati documenti di famiglia dal 947 dopo Cristo. Testimoniano la vita dei primi Stati sabaudi assoluti. I documenti più recenti sono del 1878.

Nell'archivio di Stato di Torino si continuano oggi a raccogliere gli atti di polizia amministrativi e giuridici relativi alla città e alla Provincia di Torino.

È probabile che la donazioni di Umberto di Savoia permettano di scoprire molti fatti che la storia fino ad oggi non ha potuto esaminare in pubblico con piena luce. Lo stesso sovrano ha spiegato nel suo testamento che il dono deve servire «alla migliore conoscenza dei fatti storici riguardanti Casa Savoia e l'Italia».

Questi non potranno comunque essere subito resi noti. Il decreto del Presidente della Repubblica numero 1409 del 30 settembre 1963 pone all'articolo 20 alcuni limiti alla consultazione dell'archivio di Stato. I documenti legati a interessi politici sulla vita del Paese non possono essere pubblicati che dopo 50 anni. Le documentazioni che riguardano persone private possono essere consultate solo dopo 70 anni.

«Ma gli studiosi possono ottenere deroghe dopo averne fatto domanda circostanziata – precisa il professor Nicola Tranfaglia; direttore dell'Istituto di Storia della Facoltà di Lettere di Torino -, La donazione di Umberto II è del massimo interesse perché consentirà di appurare le responsabilità della Monarchia in diverse circostanze storiche. Speriamo di scoprire materiale relativo alle posizioni della Real Casa di fronte al delitto Matteotti. Perché il Re non ha reagito di fronte al crimine rivendicato dallo stesso Mussolini? Quali posizioni ha assunto Vittorio Emanuele III quando sono stati resi noti i sistemi utilizzati per vincere la guerra d'Etiopia? Di fronte all'indiscriminato uso di gas sui campi di battaglia quali erano le opinioni del monarca?».

Diversi altri interrogativi potrebbero essere soluti. Molto dipende da quali carteggi verranno consegnati alla storia. La Casa Reale ha annunciato che la raccolta della documentazione sarà affidata ad un'apposita commissione, comprendente anche eminenti storici. Non è chiaro se questi dovranno fare una cernita del materiale da inviare in Italia o se si limiteranno a catalogarlo.

«Non sono pertanto indifferenti i criteri con i quali verranno scelti gli storici incaricati dell'archiviazione – prosegue Tranfaglia - . Vi è sempre molta attesa a conoscere ogni dettaglio che possa chiarire quali siano stati i rapporti fra monarchia e fascismo. Le carte in possesso allo Stato non precisano molto quali relazioni abbiano avuto Vittorio Emanuele III e Mussolini. Questa documentazione non ufficiale può essere desunta dai carteggi che il re intratteneva con statisti e personaggi liberali a lui vicini».

Dal diario del «re soldato» si spera di conoscere diversi retroscena riguardanti la firma del trattato di alleanza dell'Italia con le potenze dell'Intesa il 26 aprile 1915.